

E che fa, essere confusi?

8 1/2 di Federico Fellini

Per le opere di Fellini sono state versate vagonate di inchiostro. Da mia parte credo che l'opera cinematografica, così come quella videoludica, sia un prodotto creativo che interroga **ontologicamente** il suo fruitore. Il cinema dunque potenzia l'individuo che ne fa esperienza: è capitato a chiunque di concludere la visione di una pellicola sentendosi diverso.

Non credo ci sia critica che definisca una volta per tutte il confine tra magia ed estetica di questo **evento** (*Ereignis*): la situazione artistica apre agli individui sentieri che percorrono ma non conoscono. Sta qui il compito della critica: indagare ciò che accade quando un'opera artistica ci influenza ma soprattutto **perché** avviene. Cosa ha quest'opera di speciale tanto che sento mi cambi strutturalmente? Uno degli approcci che prediligo si trova in *Estetica* (P. D'Angelo 2011), dove l'esperienza estetica è considerata una predicazione sull'esperienza sensibile come tale (cfr. *ivi*, pp. 26-42). Tutti i giudizi estetici, dei quali D'Angelo fornisce un'esaustiva griglia (cfr. *ivi* p. 36), sopraggiungono come ulteriore descrizione di valore alla sensazione. Per questo, la critica è "l'esercizio sistematico e controllato del confronto e dell'argomentazione" (*ivi*, p. 120): siamo io e te che argomentiamo le nostre idee estetiche su un oggetto a seconda di quanto ci restituisce. Naturalmente è una posizione ben più stratificata di questa, ma qui mi interessava per avanzare il tema dell'articolo: perché 8 1/2 è un'occasione per ognuno di noi?

Qualche veloce coordinata narrativa: il film parla di Guido Anselmi, un regista in crisi che dispera di realizzare la sua miglior pellicola. L'intreccio si avviluppa su queste premesse, in una faticosa rincorsa all'idea che più possa soddisfarlo. Purtroppo è una maratona che non arriva al taglio poiché il film si chiude con lo smantellamento del set. Anselmi ha convocato protagonisti, antagonisti, controfigure e comparse di una pellicola sbalottata tra l'esistenza e l'inesistenza tanto che non c'è mai stato un film da realizzare. È importante dire che ognuno dei personaggi della pellicola sperata veniva dall'esistenza propria di Anselmi. In altre parole, il suo obiettivo non era realizzare la miglior esperienza cinematografica ma portare a compimento i **brandelli d'esistenza** della sua vita: Anselmi in quanto tale cercava un'occasione di determinazione esistenziale col cinema. Insomma: 8 1/2 è la storia di un soggetto che raccoglie gli stralci della sua vita sperando di coagularli in un film che ne sia un resoconto esistenziale.

Il livello meta-cinematografico di 8 1/2 incentiva una lettura del cinema come **dispositivo esistenziale**: non solo Anselmi ma lo stesso Fellini, nella persona di Guido, cerca di realizzarsi come soggettività grazie alla potenza artistica del cinema. È proprio grazie alla metanarrativa che avviene qualcosa di sensazionale: malgrado non sia un film autobiografico, esistenza e narrazione di Fellini coincidono. 8 1/2 è un film che racconta un film che è la storia di un soggetto che tenta di essere sé stesso. Questi piani di lettura costruiscono un bell'ascensore di interpretazione: la pellicola parla di un regista che fallisce un film; parla del travaglio artistico di un regista; parla dell'insolvibilità dell'enigma dell'esistenza: tutte cose attribuibili sia a Fellini che Anselmi. Il film non è solo il **progetto** (*Entwurf*) di Anselmi ma pure quello di Fellini che concretamente vuole fare un film ma che, ancora più nel profondo, ambisce a compiersi come soggetto autentico. Durante le riprese, infatti, disse: "Mi sento un ferroviere che ha venduto i biglietti, messo in fila i viaggiatori, sistemato le valigie nel bagagliaio: ma dove sono le rotaie?" (Kezich 2007, p. 238). Per quanto ironico sia, il punto è che 8 1/2 parla di Fellini che non sapeva che film realizzare.

E dunque mette in scena il dissidio esistenziale e creativo non solo di Guido Anselmi, suo protagonista narrativo, ma anche di Fellini che pensa bene di fare un film sul non sapere che film fare. È così che i suoi brandelli di vita, le sue **situazioni emotive** (*Stimmungen*), le **chiacchiere** (*Gerede*) e gli **equivoci** (*Zweideutigkeiten*), le sue **curiosità** (*Neugier*), naufragano nell'esecuzione cinematografica in cerca di **autenticità** (*Eigentlichkeit*) artistica. Ecco che l'idea di un cinema come dispositivo

esistenziale prende forma: nel marchingegno della presa da cinema si gioca lo scacco matto dell'autenticità individuale. *8 1/2* non è un film di Federico Fellini ma è Federico Fellini, o quantomeno tenta di esserlo.

Su questo la chiusura della pellicola viene in aiuto. Ancora una volta, però, lo fa con una poetica inquietudine e una enigmatica potenza: Anselmi non riesce a chiudere il suo film ma Fellini sì. Il livello di lettura si stratifica ulteriormente, e non di poco: **qualcosa** viene compiuto, ma cosa? *8 1/2* come pellicola è bello che fatto, ma né Anselmi né Fellini sembrano essersi realizzati: il film è tale solo per meta-narrazione e Anselmi chiude i battenti del suo set. Il monologo – sprezzante, incisivo, sublime e dannatamente evocativo – finale può aiutarci a sciogliere questo garbuglio: “tutto ritorna come prima, tutto di nuovo confuso. Ma questa confusione sono io: io come sono, non come vorrei essere. E non mi fa più paura dire la verità: quello che non so, che cerco, che non ho ancora trovato. Solo così mi sento vivo”.

Naturalmente è Anselmi che parla eppure in riverbero c'è la voce di Fellini a ricalcare le parole. Questo finale è un vero e proprio affondo intellettuale: Anselmi/Fellini riconosce la sua confusione e finalmente le dà dignità pensandola parte integrante della sua persona; nonché, le riconosce un ruolo centrale nella sua produzione creativa e nel suo **sentirsi vivo**. Non è più spaventoso dire la verità: tutto quello che non sa e che deve ancora trovare lo può incanalare nel suo esistere, in questa continua ricerca di sé stessi che si chiama esistenza. Il progetto è il fatto stesso di progettare: non un obiettivo preciso, ma quell'orizzonte dei nostri sogni che ci carica di vitalità e ci rende felici di essere, alle volte nostro malgrado, noi stessi. Questa confusione sono io, sei tu e siamo noi: è l'opportunità che abbiamo di poterci catapultare al mondo, nella speranza di individuarci come soggetti unici e irripetibili.

8 1/2, per come ho potuto leggerlo, ci lascia in eredità questo: l'accettazione di essere alla continua ricerca di sé stessi. È un inno all'esistenza, se così si può dire, nonché un elogio alla confusione che ognuno è per sé stesso. Col fluire inarrestabile del rullo del nostro vissuto collezioniamo tanti brandelli di esistenza che, messi insieme in quei momenti di introspezione, creazione e progettazione, realizzano l'essere proprio di ognuno di noi. Anziché disperare o fingere la nostra persona, dovremmo abbracciarne il disordine cercando di dare espressività al chiasso della nostra identità.

Riferimenti bibliografici:

M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1971.

P. D'Angelo, *Estetica*, Laterza, Bari 2011.

T. Kezich, *Federico. Fellini, la vita e i film*, Feltrinelli, Milano 2007.